



Carlo Levi, «Due nudi», 1940 circa

La pittura ardente di Levi

Una retrospettiva celebra a Ravenna la sua carriera

CARLO LEVI. IL VOLTO DEL NOVECENTO
a cura di Silvana Costa.

Ravenna, Palazzo De André
fino al 16 settembre. Cat. Il Cerbero, Russi

RENATO BARILLI

NEGLI ANNI TRENTA DEL SECOLO SCORSO MOLTI GIOVANI ALLORA ALLE PRIME ARMI SI TUFFARONO IN UN'ARTE VOLTA A CONTESTARE LA STAGIONE RECENTE, e ancora dominante, raccolta sotto la sigla del Novecento, e consistente, più o meno, in un richiamo all'ordine, in un recupero di forme museali. Questi giovani si riallacciavano invece a un espressionismo compiaciuto di risalire ad aspetti violenti, elementari, fortemente istintivi, raccogliendo un'eredità dai Fauves francesi e dagli Espressionisti tedeschi. Come sempre, questa svolta si manifestò soprattutto nei nostri due principali centri, Roma e Milano, dando luogo alla ben nota Scuola romana, nella capitale, col trio Scipione-Mafai-Raphaël e altri validi comprimari sul tipo di Fausto Pirandello e Corrado Cagli. A Milano dominava Renato Barilli, con a fianco Aligi Sassu e Giacomo Manzù. Ma, terzo incomodo come è nel destino del nostro Paese, nel bipolarismo delle due metropoli si inseriva pure Torino, schierando il cosiddetto Gruppo dei Sei, tra cui, in prima linea, Francesco Menzio e Carlo Levi. È proprio su quest'ultimo (1902-1975) che va ora la nostra attenzione per una retrospettiva che gli dedica Ravenna (nell'ambito della festa del Pd). Bisogna subito ricordare che, accanto alla pratica della pittura, Levi si segnalò per una continua e coerente attività politica, che lo vide sempre schierato accanto a tutti i «resistenti», da Piero Gobetti a Nello Rosselli. Questo suo attivo antifascismo gli procurò il confino, nel '35, nei pressi di Matera, e dunque gli consentì un contatto bruciante col nostro Meridione, a fare da contraltare a un'educazione nordica, consumata appunto a Torino, con l'aggiunta di frequenti soggiorni a Parigi. Ne venne anche la maturazione di una vocazione letteraria, espressa nell'immediato dopoguerra col celebre *Cristo si è fermato a Eboli*. Quindi, una ripresa dell'impegno politico, che ormai si poteva esprimere alla luce del sole, portandolo a militare

sempre a sinistra, tra Partito d'azione, Psi e infine Pci, nel cui nome giunse anche in Senato.

Si potrebbe temere che tanti interessi concomitanti potessero agire da disturbo, rispetto a una schietta carriera di pittore, ma non fu così, in gioventù, e tra i Sei di Torino, Levi seppe praticare un ardente pittoricismo in cui la furia espressionista veniva intensificata da risvolti barocchi, perfino suggeriti dal suo bel volto largo, incoronato da una capigliatura riccioluta, su cui egli amò indagare in una serie inesausta di autoritratti. Ma la sua attenzione andava anche ad altri, tra affetti domestici (la madre), e volti ufficiali legati alla militanza politica. In questa esuberante produzione ritrattistica c'è anche un'eredità da Modigliani, da

cui riprende i volti aguzzi, elegantemente allungati, ma provvedendo a smagrirli, come se uscissero da una lampada di Aladino. Tanta leggerezza di tratto, però, si aggancia anche a un senso tripudiante della carne, come risulta da una bella serie di nudi femminili, con membra rosate, mobili, flessuose, che prendono anche un'aria vegetale o animale, come gusci che si dischiudono per rivelare un ghiotto tesoro interiore. Nel suo esercizio pittorico Levi si sa anche valere di un'abile alternanza tra parti emergenti in piena luce ed altre affondanti nell'ombra, come valli di un sistema montagnoso, ma anch'esse calde e luminose.

Questa fascia di espressionismi impetuosi e quasi istintivi, sperimentata dai vari gruppi romano, milanese, torinese, come una posizione di resistenza contro il regime e le sue pretese, doveva necessariamente concludersi alla fine della guerra, e dunque i diversi esponenti presero strade diverse, molti sentirono di doversi adeguare agli insegnamenti internazionali del postbismo picassiano e dell'astrattismo, altri invece si chiusero a riccio a difendere quel momento di un esercizio immediato e primario. Levi fu tra questi ultimi, profondamente condizionato proprio dal contatto col Sud, povero, emarginato, costretto a coltivare le forme quasi senza tempo della civiltà contadina. E dunque optò per le soluzioni del neorealismo, castigando la sua tavolozza, adottando una gamma di bruni e di grigi spenti, un po' come il nero lugubre delle donne di quelle terre. Le ombre, insomma, ebbero il sopravvento, risalirono dalle valli per estendersi e impastare di sé figure e volti. Ma poi anche quella stagione finisce, e Levi può tornare agli ardori dei suoi inizi, sentendosi non più incalzato da motivi ideologici.

Frank Dituri, il fotografo del tempo

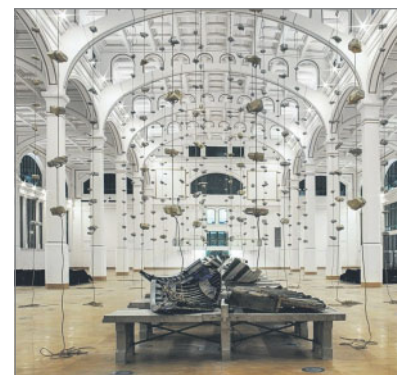


FRANK DITURI. DELLE COSE NON VISTE
A cura di Giancarlo Pauletto con Maria Francesca Vassallo
Pordenone, Casa A. Zanussi
da oggi al 13 novembre

Si inaugura oggi a Pordenone la mostra con 60 opere recenti dedicata a Frank Dituri, il grande fotografo americano che racconta per immagini «la sensazione e la presenza del tempo», anziché il «momento decisivo» teorizzato da Cartier-Bresson.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



KOUNELLIS

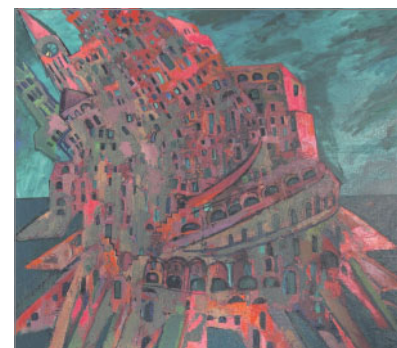
A cura di D. Sarchioni, M. Lorenzetti
Trieste, Salone degli Incanti, Ex Pescheria
Fino al 6/1/2014 - catalogo Skira

Il Salone degli Incanti-Ex Pescheria, progettato nel 1913 dall'architetto Giorgio Polli, è stato il centro del commercio triestino fin dai tempi dell'Impero austro-ungarico. Nell'intervento site-specific di Jannis Kounellis (Pireo, 1936), artista da sempre affettivamente legato alle città portuali, questo magnifico spazio diviene teatro per un'epica messa in scena che celebra l'epilogo di una grande storia di mare, coraggio e operosità.



ZHANG HUAN

Ideazione e cura di Olivia Turchi
Firenze, Palazzo Vecchio e Forte Belvedere
Fino al 13/10 - catal. Maschietto Editore
L'anima e la materia è la più grande mostra dell'artista cinese (An Yang, 1965) organizzata in Italia dopo la personale al Pac di Milano del 2010. Allestita in due sedi, segna la riapertura al pubblico del Forte Belvedere, che torna ad essere simbolo del contemporaneo a Firenze. Protagonisti delle opere di Zhang Huan, artista tra i più interessanti della scena attuale, divenuto monaco laico, sono divinità e figure morali e spirituali come Confucio, Gesù e Buddha.



MAXIM KANTOR

A cura di A. Borowsky, C. Barbano
Venezia, Palazzo Zenobio, Collegio Armeno
Fino al 15/9 - catalogo Reiter-Druck
La personale del pittore, incisore, scrittore e politologo russo (Mosca, 1957), intitolata «Atlantis», è realizzata in collaborazione con il Museo di Stato di San Pietroburgo. In tutte le opere esposte l'immagine centrale è Atlantide che si inabissa nell'oceano, come racconta Platone. Attraverso una satira severa degna di Grosz e Brecht, Kantor mostra pietà per gli abitanti, ma condanna la corruzione e l'iniquità che hanno portato al collasso la città.